RELAZIONE DELLE DILIGENZE USATE CON FELICE SUCCESSO NELL'ANNO 1716...

Digitized by Google

PROTESTA

L'Editore Livornese ha stimato bene di non dipartirsi nella presente ristampa dall' Originale, che ha fedelmente copiato nella sua integrità, tanto rapporto allo Stile, che all' Ortografia, non avendolo alterato nella più piccola parte; e ciò per non togliere l'autenticità all' Operetta, e per nòn detrarre al merito, nè recare ingiuria alla memoria dell' illuminato, e dotto Autore, che compilò la presente Relazione.

Ha dato luogo a questa Ristampa la straordinaria numerosissima attual riproduzione delle perniciose Cavallette conosciute sotto la denominazione di *Grilli*, che hanno infestato gran parte dei Territorj Volterrano, e Pisano, con la mira che a ciascuno siano note le Arti usate per estirparle, onde possano porsi in opra, e liberarsi così da un flagello, che potrebbe produrre i più sinistri effetti all' umanità, che IDDIO si degni tener sempre lontani.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

Che tra i fulmini più spaventevoli, i quali dal forte, e potente braccio dell Altissimo Iddio sogliono talora vibrarsi sopra la terra per gastigo, o per correzione degli uomini, si possano annoverare quelle calamità, che non di rado nascono nelle Provincie, e ne i Regni per le inondazioni di quei malvagi insetti, che Locuste, e Cavallette si appellano, è cosa cotanto chiara, ed evidente, che non fa di mestiere l'addurne prova veruna. Imperciocchè dove altro esempio non ve n' avesse, che pur molti ve n' ha nelle antiche, e moderne storie, quello certamente a dimostrar ciò sarebbe bastevole, che nella Sacra Storia si legge, quando per domare l'ostinato orgoglio di Faraone Signore dell' Egitto, volle Iddio, che per mano di Mosè quel suo fertilissimo Regno inondato fusse da un diluvio di così fatte Locuste, le quali i frutti, e l' erbe tutte della campagna divorassero. E vaglia il vero, es-

Digitized by Google

alcuni luoghi dell'Affrica a combatter le Locuste incessantemente; e che per ucciderle nella Puglia, dove il tutto devastavano, spedissero colà Gneo Sicinio con autorità di Pretore, e con uno stuolo numerosissimo di uomini.

Or conciossiachè una simigliante disavventura per cagione delle Cavallette sia stata in parte sofferta, ed in parte minacciata in alcune delle più fruttifere campagne della nostra Toscana, e specialmente delle Maremme Pisana. e Sanese, in questi cinque ultimi anni, ma in particolare nell' anno ora corrente del 1716. nel quale eramo giunti a segno di temere ogni più estrema desolazione non solo nelle campagne suddette, ma in tutta la Toscana eziandio, quando per la Divina Misericordia, e per lo pronto, efficace, e veramente paterno ajuto del Serenissimo Gran Duca nostro Signore, scampati non fussimo felicemente da ogni pericolo. Egli ci sembra per tanto convenevole, e giusto, di così fatta evitata tempesta il prender qualche distinta, e chiara ricordanza, e memoria, la quale a noi, ed ai Posteri servir possa d'insegnamento, e di regola per bene, e prudentemen-

Digitized by Google

te operare in altre consimili occasioni, con l'esempio, e la scorta infallibile di quel che o inutile, o dannoso, o giovevole si è adesso sperimentato. Oltrechè sarebbe una cosa degna di troppo biasimo, se rimanessero nella dimenticanza, e nel silenzio sepolte la sollecitudine, la vigilanza, e la provvidenza ammirabile dimostrate in tale occorrenza da S. A. R. in pro dei suoi amatissimi Stati, col somministrar largamente tutti gli ajuti e spirituali, e temporali, con cui l'imminente infortunio potè dileguarsi del tutto con mezzi tanto felici, che la temenza di un male futuro si convertì in vero godimento di un bene presente. Imperciocchè i lavori, e gli artifizi prudentemente fatti per tutto il Verno, e per tutta la Primavera decorsa, ad oggetto di estinguere le nuocevoli Locuste, son serviti eziandio con ammirabile opportunità per dare il necessario alimento ad un grandissimo numero di uomini, i quali, senza questo inaspettato soccorso, Dio sa come avessero potuto tirare avanti l'infelice lor vita, in quei mesi di così estrema penuria di ogni sorta di cibo. Effetti sono questi della somma Pietà della medesima R. A. la quale gli stessi mali

Digitized by Google

con mirabile alchimia in beni sa trasmutare. Laonde in questi fogli saranno distintamente raccontate tutte le cose e prospere, e avverse, che nelle mentovate campagne accaderono dal primo cominciamento delle Locuste, fino alla quasi totale loro destruzione, non solo per quanto appartiene agli effetti naturali, ed all' essenziali proprietà di quelle dannose bestie; ma per quanto ancora appartiene alle arti, ed operazioni praticate per debellarle. Ed in facendo ciò nostra intenzione si è, che questa rozza Scrittura inverso del Divino, e dell' Umano Benefattore, sia una viva testimonianza, della nostra gratitudine sempiterna.

Digitized by Google

INDICE
DEI CAPITOLI.

DEl primo Cominciamento, che hanno avuto le Cavallette nella Campagna di Piombino. Capitolo I. Pag. 1
Come si siano propagate, e moltiplicate nelle Maremme negli anni seguenti. Cap. II. pag. 5.
Della vera loro appellazione, e di alcune loro proprietà. Capitolo III, pag. 10.
Della loro generazione. Capitolo IV. pag. 14.
In qual preciso tempo partoriscano le loro uova, ed in qual tempo muojano, e perchè. Capitolo V. pag. 22.
Del tempo in cui nascano, e per qual ragione. Capitolo VI. pag. 27.
Degli artifizj praticati per distruggere le Cavallette, ed in particolare delle diligenze usate nel Verno. Capitolo VII. pag. 33.
Segue a narrarsi gli artifizj praticati per distrugger le già nate, e poscia cresciute. Capitolo VIII. pag. 39.

Digitized by Google

Del primo cominciamento, che hanno avuto le Cavallette nella Campagna di Piombino.

CAPITOLO I.

Siccome veder potrassi con chiarezza maggiore nel proseguimento di questa Scrittura, essendo cosa evidente, e dall'universale osservazione confermata, che le campagne di Campiglia, e di Piombino, per lo corso non mai interrotto di questi cinque ultimi anni, cioè dal 1701. fino all'anno corrente sono state sempre imbrattate da così fatta abbominevole razza d'insetti, e ne hanno sofferto danni, ed ingiurie non ordinarie; quindi nasce pertanto un ben giusto motivo di ricercare, quale, e quando in realtà sia stato il principio, e'l cominciamento di simile pestilenza. Imperocchè essendo state le mentovate campagne per lungo corso degli anni precedenti libere affatto da simigliante molestia, forza è perciò il dire, che queste Locuste, o nelle terre medesime nuovamente prodotte, e generate si sieno, ovvero, che d'altronde già belle, e prodotte siano quivi venute. Vuolsi dunque sapere, che molte persone abitanti nel territorio di Piombino, meritevoli d'ogni fede maggiore, affermano concordemente, e colla testimonianza de' proprj occhi loro, che nell'anno 1711. nel preciso giorno 23. di Giugno circa le ore 18. videro dalla parte del Mare comparir sopra quella campagna uno stuolo immenso delle predette Locuste volanti per l'aria, così folto, ed opa-

co, che poteva oscurare il Sole, a guisa di una densa nube, il qual folto stuolo d' insetti fu da loro veduto incontinente posarsi, e spargersi sopra quella campagna, occupando, e cuoprendo un assai largo paese. Nè sembra punto incredibile, o lungi dal vero così fatta loro asserzione; imperciocchè essendo omai per mille, e mille forti ragioni, e per altrettante chiare sperienze dimostrato, esser falsa l'antica opinione, che possano gl' insetti, o altri animali di qualunque specie, generarsi di nuovo spontaneamente, egli è d'uopo perciò il confessare, che nel territorio Piombinese per avanti libero affatto dalle Locuste, siano queste venute d'altronde, e da paesi stranieri in quella vasta copia, che quivi osservate furono sul bel principio. E questo per appunto quello si è, che appresso tutti gli Scrittori antichi, e moderni della storia naturale vien stabilito, cioè a dire, che nell'Italia le Cavallette vengano quasi sempre dall' Africa, valicando il Mare Mediterraneo col volo loro; onde credibile è, che ciò sia accaduto eziandio nel caso sopraddetto, essendosi verificato quel che di loro lasciò scritto Plinio: *Tanto volant pennarum stridore; ut aliae alites credantur, solemque obumbrant, sollicite suspectantibus populis, ne suas operiant terras*. Ma non ostante questa universale testimonianza degli Scrittori, confermata altresì dalla osservazione oculare, pare nondimeno cosa più simile al prodigio, che naturale, il poter travalicar Mari sì vasti simili bestiole, le quali esercitar si vedono i moti loro molti piccoli, e brevi; e tanto più, che si osserva non poter elleno volar nella notte per cagion del fresco, e dell' umido, per cui le gentili, e delicate loro ale al moto del volo inabili si rendono. Laonde qualunque volta

Digitized by Google

egli avviene, che da questa perversa specie d'insetti procedenti dall'Africa, o da qualunque altro straniero, e lontano clima, vengano assalite e inondate le nostre terre, molti sono di parere, esser questo un miracolo, ed un prodigio operato dalla potentissima mano d'Iddio per fini reconditi dell'altissima sua provvidenza. E per dire il vero non vi ha dubbio alcuno, che non solo gli animali, e i viventi, ma tutte ancora le cose create esercitino tutte le loro operazioni, sempre obbedendo ai sovrani cenni del loro altissimo Creatore; ma per avventura egli è vero altresì, che l'istesso Iddio, come che egli è Autore della natura medesima, si fa servire, ed obbedir per lo più per mezzo delle leggi, e delle regole naturali; onde è molto probabile, che quando obbedendo al Divino volere così fatti eserciti di Locuste, volano da un clima all'altro ad infestar nuove terre, concorrano ad abilitarle, e renderle potenti a far ciò, le leggi, e le regole della natura. Nè a chi ben mira il fatto mancano le ragioni, per intendere come possano le Locuste colle fragili, e piccole ale loro trapassar Mari sì vasti, e volare ai lidi cotanto remoti. Conciossiachè nel far tali operazioni porge loro molto di ajuto in primo luogo la piccola specifica gravità dei loro corpicciuoli, la quale, per esser quelli composti di sostanza rada, e spugnosa, supera perciò moderatamente la specifica gravità dell'aria: molto ancora in secondo luogo serve loro d'ajuto il sommo calore, e la somma siccità, che regnano in quei giorni, nei quali le Locuste soglion fare i sopraddetti maravigliosi viaggi, mentre in quei tempi niuno pericolo vi ha, che l'umidezza, o la freddezza dell'aere infievolisca le loro ale: in terzo luogo è molto

Digitized by Google

considerabile ancora il vantaggio, che apporta ai detti insetti la numerosissima unione loro nello esercitar questi voli, poichè dal congiugnimento delle poco meno, che infinite deboli vibrazioni delle loro ale, viene a imprimersi all'aria, che li circonda, un certo moto favorevole al volo di essi, per cui sono aiutati, e per così dire sospinti nel volo, dall'aere medesimo. Ma più di qualunque altra cosa, egli è molto credibile, che dei sopraddetti loro voli maravigliosi principalissimo artefice sia il vento, del cui favore si prevalgano opportunamente le mentovate Locuste, per essere dal vento istesso convoiate fino alle terre straniere, dove l'instinto della natura, o il Divino comando le spinge. La qual cosa è tanto vera, che infino allora quando la Divina Giustizia volle per mezzo di Mosè punir l'alterezza, e l'ostinazione di Faraone nell' Egitto con l'abominevole inondazione delle Locuste, anco in quel caso soprannaturale affatto, e prodigioso, ebbe non picool luogo il vento nell' arrivo delle Locuste medesime sopra l' Egitto: *Extendit Moyses manum suam super terram AEgypti, & Dominus induxit ventum urentem tota die, & nocte, & mane facto ventus urens levavit Locustas, quae ascenderunt super universam terram AEgypti.* In somma non vi ha dubbio alcuno, che di simiglianti ammirandi viaggi fatti da queste nocevoli bestie, e dei loro improvvisi arrivi nelle nostre terre in foltissimi stuoli, la principal cagione naturale sia il vento, il quale a noi le trasporti; onde verisimile cosa è, che per la stessa cagione appunto pervenissero nel giorno sopra narrato del 1711. nella Campagna di Piombino le consapute innumerabili Locuste, che poscia sono state l'origine di così fatta tribolazione nei cinque anni

Digitized by Google

seguenti. Narrasi da Giulio Obsequente celebre Scrittore, che nell'anno 591. furono dal Mare portati, e gettati al lido d' Italia così alti fagotti, e gruppi di Locuste morte, procedenti dall'Africa, che per l' infezione dalla loro putredine comunicata all'aria, nacque una peste, in cui morirono ottocento mila uomini. Or chi volesse rintracciar la cagione di un simile effetto, forse non andrebbe lungi dal vero, se egli affermasse, esser morte allora quell' infinito numero di Locuste, perchè ritrovandosi elleno già poste in moto in verso l' Italia col favore del vento Australe, venne poscia a mancare il detto vento favorevole, ed in tal guisa restando privi i detti insetti del loro conduttore caderono, e si affogarono nel Mare, venendo poscia dall' alterno ondeggiamento del Mare istesso vomitati sul nostro lido.

Come si siano propagate, e moltiplicate le Locuste nelle Maremme negli anni seguenti dopo la loro prima comparsa.

CAPITOLO II.

Supposta dunque questa verità, che la mentovata perversa specie di piccole bestie col volo loro venissero da stranieri Paesi nella pianura di Piombino nel dì 23. di Giugno del 1711.; per quanto poscia alla loro dimora, e propagazione in quelle Campagne, si appartiene, il fatto seguì nella maniera infrascritta. Occuparono (come si è detto) nel primo loro arrivo tutto il Paese intorno a Pozzo Baldesco, coprendo

Digitized by Google

quivi, e ingombrando come propria stanza, e possessione un larghissimo tratto di terra, dove probabil cosa si è, che in quella State si spargessero per diversi luoghi di quel vasto Piano, e quivi facessero la loro generazione, e per tutto liberamente danni notabili inducessero senza impedimento alcuno, non essendovi stata fatta osservazione, o diligenza in contrario. Nell'Anno seguente cioè nel 1712. intorno alla metà di Aprile nacquero dalle uova sparse nei luoghi sopra narrati le nuove Cavallette, le quali alla loro naturale grandezza pervenute, fecero molti danni alle semente, e pasture di quei piani del territorio di Piombino, e perchè si erano sparse sino ai confini dello Stato del Seren.iss. Gran Duca, alcune di quelle bestiole s'introdussero nel detto Stato, dove fecero qualche danno, ma però insensibile, ed appena avvertito. Nell'anno susseguente del 1713. intorno la metà di Aprile seguì parimente la nuova nascita delle Cavallette negli stessi luoghi del Piombinese, dove nel precedente Agosto erano state deposte l'uova; ma questa nascita fu tanto feconda, e in numero così grande, che tali insetti poterono far danni, e rovine considerabili alle semente, e pasture dei detti luoghi del Piombinese, dove dopo d'aver divorato ben presto, e agevolmente tutti gli erbaggi, si voltarono a cercare i lor pascoli altrove, onde inoltrandosi nello Stato di S. A. R. confinante ai detti luoghi del territorio di Piombino, quivi altresì tutte l'erbe, e le semente danneggiarono al maggior segno; donde poscia con i loro voli si sparsero per diversi luoghi di questo Stato fino al Fiume Cornia, ma intorno alla metà del mese di Agosto dell'anno medesimo non so per qual motivo i predetti in-

Digitized by Google

setti volando ritornarono tutti nelle stesse Campagne di Piombino, donde erano venuti, ed in molti luoghi di quel territorio spargendosi, dove nei due anni antecedenti non avevano deposte le loro uova, quivi in questo anno le deposero, avendo lasciato lo Stato di S. A. R. libero affatto dalla loro pestifera generazione, e senza aver quivi depositato nè molte nè poche loro uova; la qual cosa per avventura fu cagione, che i Sudditi di S. A. R. vedendo i loro terreni rimasi netti affatto dalle Locuste ritornate nel Piombinese, non si mossero perciò a pensare, o a dimandare rimedio alcuno, nè alcuna difesa contro di loro, benchè nell'anno medesimo del 1713. gli stessi Sudditi di S. A. R. avessero sofferto danni, e pregiudizj grandissimi nelle loro raccolte da quelle maligne bestiole. Nell'anno poi 1714. intorno al solito tempo della metà di Aprile nello Stato di Piombino, dove le Cavallette aveano deposto l'uova, nacque con tanto eccesso di numero questa esecrabile razza d'insetti, che tutte le semente, e le pasture di quelle infelici Campagne in un subito dispersero, e rovinarono, inoltrandosi ancora verso il Poggio di Vignale, e Ritorto. Ma giunte che furono le Cavallette alla loro naturale grandezza, e facoltà di volare, ne trapassò una truppa loro grandissima nello Stato di S. A. R., dove anco in quest'anno indussero non piccole offese alle raccolte, ma minori però dei pregiudizj apportati nell'anno antecedente, benchè in quest'anno avessero anco trapassato il Fiume Cornia, spargendosi più amplamente; ma in quest'anno istesso 1714. intorno al solito tempo della metà d'Agosto ripresero le Locuste il volo, e ritornarono al solito loro centro dello Stato di

Digitized by Google

Piombino, dove dilatandosi per tuttoquel territorio tanto in poggio, che in piano, e fino in valle, e per in verso noi fino alla Bottaccina, quivi per tutto partorirono, e deposero le loro uova. Nè vuolsi tralasciare di dire, che in quest'anno parimente gli abitatori del Piombinese, benchè avessero dalle Locuste ricevuto danni, e rovine indicibili tanto di semente, che di pasture, ed al poggio, ed al piano; continuarono con tuttociò nella loro stupida noncuranza senza pensare a difendersi dagli evidenti danni futuri, ed i Sudditi di S. A. R. ancor' eglino con biasimevole supina negligenza, lusingandosi di non aver più a soffrire gl'incomodi di tali insetti, non procurarono rimedio alcuno.

Finalmente venuto il solito tempo della metà di Aprile del susseguente anno 1715. nacquero le Locuste in numero sì spaventoso nello Stato di Piombino, che in pochissimi giorni tutte le semente, e pasture di quell'ample Campagne tanto in poggio, che in piano divorarono, e quindi subito voltatesi rovinosamente in verso lo Stato di S. A. R. entrarono in quello eziandio, e quivi pure messero in rovina tutte le semente, e pasture dei primi piani, che trovarono, facendo l'istessa strage ancò al poggio, ed al piano del Campigliese, e fino eziandio alla Sassetta, restando dalla parte della Maremma Pisana per termine dell'invasione di queste pestifere bestiole le Contee, nelle quali ne pervennero alcune poche. E nello stesso anno 1715. dilatarono il tirannico loro possesso amplamente nello Stato di S. A. R. per altre parti eziandio, ed in particolare nei territorj di Massa, Monte Rotondo, Gavorrano, e Ravi dello Stato Sanese, e nelle Comu

Digitized by Google

nirà di Sassetta, Castagneto, e Monte Verdi della Jurisdizione di Volterra, venendo in tal guisa ad infestare più di 70. miglia di Paese per se medesimo fertilissimo. Or per tutti questi luoghi mentovati essendosi sparse le Cavallette in numero inesplicabile, quindi non si dipartirono già come fecero negli anni trascorsi, ma quivi placidamente, e quasi in propria stanza si fermarono, e feeero la loro generazione, e copiosissima deposizione delle loro uova; di modo tale, che vedendo i Popoli delle mentovate Campagne una semenza sì innumerabile, e sì spaventosa, che minacciava la nascita per a suo tempo di tante, e tante maladette Locuste, che averebbero agevolmente potuto devastare non solamente quelle speciali Campagne, ma ancora tutte l'altre e prossime, e remote per tutti gli anni avvenire; si risvegliarono perciò dal letargo, in cui vissero negli anni trascorsi, e risoluti a difendersi con tutti i modi possibili dalla imminente calamità, si risolverono saviamente di ricorrere con ogni caldezza ai Divini, ed agli umani ajuti, conforme fecero; nè andarono indarno le loro suppliche, mentre il potentissimo ajuto d'Iddio benedetto sempre pronto al soccorso de' suoi fedeli, e la sovrana caritatevole paterna assistenza del Sereniss. Gran Duca Signor nostro, sono stati i due forti scudi, che hanno difeso tutte le mentovate Campagne dalla imminente calamità, che a loro sovrastava. Quali poi siano state le arti, e le diligenze particolari, con cui si siano potute vincere, e per così dire, annichilar quasi affatto le nominate pestifere Locuste, ed in tal guisa porre in piena sicurezza tutte le semente, e tutte le raccolte delle suddette vaste Campagne, si narrerà esattamente nei capitoli, che seguono.

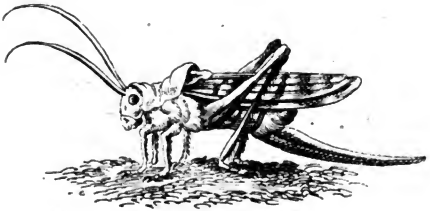
Digitized by Google

Della vera appellazione di tali insetti, e di alcune loro proprietà.

CAPITOLO III.

Perchè alla perfetta intelligenza della presente Relazione appartiene sommamente l' aver chiara contezza di alcune specifiche proprietà degli insetti, di cui parliamo, e del preciso modo, onde i medesimi fanno la loro generazione, e la propagazione della specie loro; fa di mestiere perciò a così fatte cose il nostro ragionamento rivolgere presentemente, affine di fare altrui manifesto quelchè si è osservato intorno a qnesti naturali effetti nelle Campagne, ove hanno sì copiosamente albergato le medesime piccole bestie. E per cominciare a dir qualche cosa di più preciso intorno al nome loro, vuolsi avvertire, che sebbene simili insetti da tutti quanti gli abitatori delle Maremme di Pisa, e di Siena siano stati sempre comunemente appellati col generico nome di Grilli, egli è vero nondimeno, che questa appellazione non è a loro propria, nè convenevole, secondo il linguaggio usato appresso tutti i migliori Scrittori; imperciocchè i Grilli in realtà, benchè abbiano qualche similitudine agli insetti, di cui si parla, in quanto che ancor'eglino saltano, e volano con le loro ali cartilaginee, si cibano di erbe, ed abitano nelle stesse Campagne; si ritrovano con tutto ciò infra di loro molte essenziali differenze, una delle quali si è, che la lunghezza del corpo dei Grilli è molto minore assai, di modo che non giunge alla metà della lunghezza

Digitized by Google



Locuste nella sua grandezza naturale

Digitized by Google

del corpo di questi, essendo eguali nella grossezza; la seconda differenza si è, che i Grilli non vivono, nè volano insieme a stuoli, ed a eserciti siccome questi; hanno il loro capo più tosto rotondo, dove questi hanno la testa lunga non dissimile alla testa di Cavallo. Finalmente differiscono da questi in molte altre proprietà, che saria cosa lunga il riferire partitamente; laonde agli Scrittori Italiani è piaciuto comunemente di chiamare questa nostra specie d'insetti per distinguerla dalle altre specie col nome di CAVALLETTE, deducendo questa appellazione dalla figura, che ha la loro piccola testa molto simigliante alla figura della testa di Cavallo, come si è detto. Gli Scrittori Latini diedero a questa razza d'insetti il nome di LOCUSTA, il qual nome, secondo il parere comune, ebbe la sua etimologia, e derivazione dal devastare, e distruggere, che fanno le Cavallette in un subito, a guisa di un fuoco che abbrucia, tutto ciò che trovano nelle Campagne più ricche, e più fertili, *quasi locausta, quod messes, & alia, quae attingunt urant.* E per dire il vero queste perfide Cavallette campano di erbe, e di biade d'ogni genere, e specialmente son ghiotte del grano, non solo quando egli è in erba semplice, ma quando ancora egli ha già prodotto le sue spighe, nel qual tempo sogliono queste maladette bestiole avidamente mangiare quel tenero nodo, o per meglio dire, quella tenera articolazione del fusto del grano, alla quale è attaccata l'ancor tenera spiga, di modo che venendo in tal guisa a recidersi le suddette articolazioni, cadono perciò infelicemente in terra troncate tutte le spighe, e con esse precipitano tutte le speranze della sospirata raccolta. Nè solamente co-

tro all' erbe tutte, e alle biade esercitano il furor loro questi perfidi animali, ma devastano eziandio tutti i fiori, e le foglie degli alberi fruttiferi, e delle viti, talmente che niun frutto della terra si ritrovi, che sia dalla Divina Provvidenza destinato all'uso degli Uomini, il quale stia sicuro dalle ingiurie dei denti loro divoratori; onde non senza molta ragione potè Plinio l' Istorico, parlando delle medesime Cavallette, lasciare scritto, *Deorum Ira pestis ea intelligitur*. Per la qual cosa non si può mai bastevolmente ringraziare l' infinita bontà, che si è compiaciuto di usare Iddio benedetto inverso tutti noi altri abitatori della Toscana, avendo Sua Divina Maestà per sua misericordia permesso, che con le umane diligenze aggiugner si sia potuto ad estinguere in quest' anno una peste così detestabile, la quale avendo già ingombrato un così vasto, e fertile paese, poteva ben presto, e agevolmente tutta quanta la Toscana occupare, e questa già molto afflitta dalla penuria estrema, indotta dalla scarzezza somma delle precedenti raccolte, all'ultimo segno della infelicità ridurre. E per lo stesso motivo debbonsi offerire divoti Inni di lode, e di applauso al Serenissimo Gran Duca nostro Signore, il quale col suo zelo veramente paterno ha posto in uso tutti gli ajuti più pronti, più efficaci, e più opportuni, affine di farci evitare, siccome è seguito, una cotanto prossima, ed imminente disavventura.

Ma ritornando adesso a favellare delle proprietà degli insetti predetti. Infra la moltitudine poco meno che infinita delle Locuste, le quali per lo corso di 5. anni, ed in particolare in quest'ultimo, occupato hanno le mentovate Campagne, si sono in quelle osservate non

Digitized by Google

poche diversità infra l'una, e l'altra, le quali, come suol dirsi nelle scuole, sono diversità accidentarie, e non essenziali. Imperciocchè quali di esse Cavallette sono state di color tutto verde, quali di color verde macchiato in più luoghi di nero, quali di color cenerino, e sbiadato, quali di color rossiccio, e molto simile al colore del matton pesto, e quali finalmente con altre, ed altre diversità di colori nella superficie dei loro corpi. Egli è vero però, che fra queste accennate differenze di colori, le più numerose senza alcun dubbio sono state le Cavallette colorite di colore rossiccio, nel modo che poc'anzi si è detto. In oltre si sono osservate eziandio alcune Cavallette, aventi il corpo loro alquanto più lungo, alcune altre con esso alquanto più corto, essendo elleno ancora pervenute alla somma naturale grandezza. Finalmente di così fatte accidentarie differenze molte, e molte se ne sono infra di loro osservate, le quali non tolgono però dalle medesime l'uniformità della specie, conforme le innumerabili differenze, che si mirano tra i Cani, e tra i Cavalli particolari, non fanno, che tutti i Cavalli non siano compresi sotto una specie medesima. E per dire il vero l'istesse Cavallette quantunque infra di loro diverse nel modo già detto, si sono però nondimeno osservate tutte simili, ed uniformi nella struttura, e nella particolar simetria dei loro corpicciuoli, e specialmente nell'aver le ale loro formate tutte egualmente di una certa peculiare cartilagine facile a frangersi, e stritolarsi; nell'avere il loro capo alquanto bislungo, e di forma non dissimile al capo dei Cavalli; nell'esser tutte simili in esercitando i loro salti, e i loro voli; nel cibarsi dei cibi medesimi, e con

Digitized by Google

i medesimi modi; nel vivere tutte per lo medesimo, ed eguale tratto di tempo; e finalmente nel propagare la loro specie tutte quante con i modi medesimi, siccome appresso diremo.

Della Generazione delle Cavallette.

CAPITOLO IV.

Gli Scrittori della Storia naturale hanno parlato della generazione di questi animaletti con tanto d'incertezza, e di varietà, che malagevole cosa si è il formarne un vero, e determinato sistema: conciossiachè, per non far parola alcuna della opinione già rigettata comunemente per falsa, la quale hanno tenuto molti rinomati Autori, appresso dei quali la generazione delle Cavallette è stata giudicata spontanea, e procedente non già dal coito, e dal seme dei genitori, ma dalla putrefazione di altre materie; anco in sentenza di coloro, che vogliono, generarsi questi insetti per opera dei loro padri, la storia di un simil fatto si ravvisa piena di molta confusione, e diversità di pareri. Aristotile ha affermato, che le Cavallette femmine dopo avere avuto commercio con i maschi, venendo poi il tempo del parto loro, che si fa nel terminar della Primavera, fissano in terra una certa loro spina, o ago, che hanno nella coda, e quivi formando una piccola cavità vi depositano tutti i loro feti, i quali dice essere in realtà piccoli vermicciuoli che in apparenza pajono minutissime uova, ma veramente son vermi, e questi vestendosi di un poco di terra sottilissima, ed impalpabile, col formarsene at-

Digitized by Google

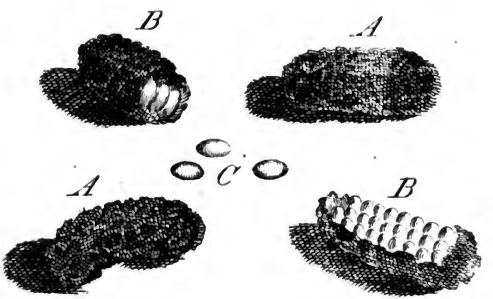
torno come una spoglia, ed una tunica, così dimorano, e stanno nascosi per entro agli screpoli, ed alle fessure della terra fino alla Primavera dell' anno avvenire, ed allora rompendosi la predetta tunica, o sottilissima spoglia circondante i vermicciuoli, quindi i vermi medesimi nascono in forma di piccole Locuste, e tostamente possono i voli loro esercitare. Per lo contrario Plinio asserisce, le Cavallette partorir l'uova loro vere, e reali nell' Autunno, da cui poscia nella futura Primavera nascano le piccole nuove Cavallette, le quali siano di color nero, e per allora sian prive di penne, e di gambe, muovendosi per terra a foggia dei rettili, e dopo appoco appoco in progresso di qualche tempo divengano perfette Locuste. Ed al detto di Plinio conformasi Alberto Magno, il quale alle piccole Locuste subito nate dà il nome di BRUCHI, ed afferma che questi Bruchi divorano tutte l'erbe, e tutto ciò, che trovano essere avanzato ai denti divoratori delle vecchie Locuste, da cui son nati, e che morirono nel precedente Autunno. Ed il medesimo Alberto Magno soggiugne, che l'uova partorite da ciascheduna delle Locuste femmine, benchè siano di mole piccolissima, sono di numero così grande, che dimostrano essere molto amplo l'utero di quelle bestiole, dentro del quale le dette uova si generano, e si contengono, la qual cosa dice egli confermarsi anche dall' osservazione, mentre le Cavallette quando son pregne, compariscono agli occhi tumide assai. Alcazuino nel suo libro Arabico delle maravigliе delle Creature, per quanto riferisce Francesco Redi, lasciò scritto, *che quando le Locuste pasturano di Primavera, cercano un terreno*

Digitized by Google

grasso, e umido, sopra di cui si gettano, e colle code scavano certe fossette, nelle quali ciascheduna di esse partorisce cento uova.

In tanta discrepanza di sentenze, trattandosi di una cosa di fatto, la miglior regola si è l'impararne la verità dalla Natura medesima per mezzo delle diligenti osservazioni fatte o con gli occhi proprj, ovvero cogli occhi di altre persone corredate di prudenza, e di attenzione incorrigibile, alle quali perciò si possa prestare ogni fede maggiore. Noi narreremo ora sinceramente quello, che per noi stessi abbiamo potuto cogli occhi propri osservare, e racconteremo eziandio quel che per mezzo altrui ci si è reso manifesto, e palese. In primo luogo egli è vero verissimo il detto di Plinio, di Alberto Magno, e di Alcazuino sopra mentovati, che le Cavallette partoriscono l'uova, e non i vermi, come dice Aristotile. In secondo luogo egli è vero egualmente, che una sola femmina partorisce molte uova insieme, e nel luogo medesimo, verificandosi in ciò quel che scrisse Aristotile, *& loco eodem faetum deponunt, ut quasi favus videatur*. Niuno però vi abbia, che creda il numero delle dette uova arrivare all'eccessivo numero di cento, conforme affermò Alcazuino, poichè per le molte osservazioni, che ne abbiam fatte, ci par di poter dire sicuramente, così fatte adunanze di uova non mai passare il numero di trentacinque. Queste hanno la loro figura ellitica, o ovata, che dir vogliamo, la cui lunghezza è presso a poco tripla della grossezza; il color loro è albiccio, o cenerino, sono trasparenti, ed hanno il guscio loro a foggia dell'altre uova, dotato di qualche moderata resistenza, di

Digitized by Google



A.A. Cannelli di terra pieni di Vova delle Locuste nella loro naturale grandezza
B.B. I medesimi cannelli aperti con le Vova dentro
C. piccole Vova staccate da i detti cannelli

Digitized by Google

Digitized by Google

modo che quando si stiacciano le uova medesime, il guscio loro nell'atto del frangersi fa un piccolo scoppietto, ed in quest'atto medesimo si vede con evidenza, essere le dette uova ripiene di un'umor trasparente, bianco, e viscoso. La grandezza di simiglianti piccoli corpicciuoli è poco, o nulla diversa dalla grandezza dei granelli dell' anicio, o del finocchio, alla figura dei quali molto parimente si rassomigliano con la lor propria figura. Queste uova adunque, che fin' ora si sono descritte, stanno distese per la loro lunghezza le une sopra le altre a suolo a suolo, per lo più a tre, e tal volta a quattro uova per suolo, toccandosi, e combaciandosi scambievolmente le superiori colle inferiori, ed in tal forma vengono a costituire un piccolo cilindro, la cui grossezza è eguale alla lunghezza di uno di esse uova, e l'altezza è presso a poco tripla della grossezza, e in così fatta maniera strettamente unite, e combaciantisi le une colle altre, si osservano tutte insieme le uova medesime, essere d'ogni intorno circondate, e vestite da una sottile, e comune membrana, all'esterna superficie della quale si trova sempre tenacemente aderente, e fissa da per tutto, una sottile vesta di terra asciutta, non già morbida, e liscia, ma ruvida, e rozza, or più or meno grossa, ma però non mai eccedente la grossezza di un testone, talmente che simigliante composizione delle uova internamente nascose, nel modo già detto, della membrana comune, che le circonda, e le chiude, e dell'arida terra affissa d'ogni intorno alla membrana medesima, fa un'apparenza di un piccolo cilindro, o per dir meglio, di un piccolo cannello di terra secca, pieno di dette uova, il qual cannello non

è in modo alcuno attaccato al suolo, ma è distaccato, e libero affatto, potendo muoversi, e ruzzolarsi per ogni minima forza. In questa guisa adunque partorisce, ed accomoda le sue uova ciascheduna femmina degli insetti, di cui parliamo; laonde perchè nelle campagne già mentovate tra il numero immenso di tali bestiole, innumerabili eziandio sono state le femmine di questa specie, perciò in esse campagne con eccessiva abbondanza, e copiosità si sono veduti sparsi da per tutto così fatti adunamenti di uova, cioè a dire, così fatti cilindretti, o cannelli di terra, dentro di se contenenti le uova medesime in quella forma, che s' è poc' anzi narrato. Onde se ne sono potuti agevolmente radunare insieme, e raccogliere da ognuno a suo piacimento, non solo per soddisfare la propria curiosità, ma per cooperare in tal modo efficacemente alla estirpazione di questi piccoli sì, ma sommamente perfidi, e potenti nemici, con ucciderli prima ch' e'nascano.

Or eccoci adesso pervenuti col nostro discorso ad un passo molto difficile, quale per appunto si è quello di dover'altrui far nota l'arte, e l'industria, con cui le Cavallette femmine partoriscono le uova loro, e le adattano, e le ripongono tutte dentro ai sopra accennati cannelli, con quel preciso inviolabile ordine, e modo, che già si è narrato: imperciocchè nasce subito nell' altrui mente una ben giusta curiosità di sapere, se questi animaletti partoriscano prima le loro uova separate infra di loro, e ad uno ad uno, ovvero le gettino fuori dei loro corpicciuoli tutte in un tratto, ed insieme unite, siccome unite, e disposte sono dentro ai cannelli medesimi; e nel primo caso

Digitized by Google

s' incontra una somma difficoltà a concepire, ed intendere, come le dette bestiole possano le loro uova separate prima, e disgiunte, insieme unire, e disporre con ordine, e positura cotanto particolare, e regolata; possano altresì racchiuderle tutte così disposte dentro a una tunica, donde trar possano una tunica così fatta, e finalmente come alla tunica istessa si debba subito, e cotanto tenacemente attaccar per di fuori una spoglia di terra, la quale le uova tutte in se racchiuda, e dalle esterne ingiurie difenda; cose tutte, le quali richieggono un lavorìo, ed un magistero distinto, e particolare per ciascheduna, e molto in vero maraviglioso; onde senza averne una ben chiara cognizione, non può la mente punto acquietarsi. Ma nel secondo caso, quando cioè la Cavalletta femmina partorisse tutte insieme le uova, che si trovano contenute nei piccoli cannelli, farebbe di mestiere il dimostrare, come esser possa, che dal suo piccolo corpicciuolo si escluda un gruppo di uova, costituente una grandezza così notabile; e parrebbe eziandio necessario l' affermare, che le stesse uova uscissero fuori dal corpo della Cavalletta già vestite, e rinvolte tutte insieme dall'accennata comune membrana; onde d'uopo sarebbe il dire altresì, che questa stessa membrana fusse l'utero della madre, ovvero fusse il dutto ovorio, la qual cosa parrebbe molto maravigliosa, non vi avendo (ch' io sappia) esempio alcuno nella storia degli Animali ovipari, che le uova siano partorite con sì solenne accompagnatura di membrane, che le vestano, e tutte insieme le uniscano, e finalmente anco in questo caso bisognerebbe rintracciar l' artifizio naturale, per cui al gruppo di uova

partorito, e rinvolto nella sua tunica, si debba subito attaccar per di fuori d'ogni intorno la mentovata crosta di terra, per cui venga a formarsi il descritto cannello. Per rinvenire la verità delle suddette proposizioni, non vi ha dubbio alcuno, che l'ottimo, è 'l più sicuro mezzo sarebbe l'aver potuto da se medesimo con gli occhi proprj osservare, e riosservar più volte attentamente le Cavallette nell' atto del partorir l'uova loro, ed è molto probabile, che in quella infinita moltitudine di tali bestiole, che ingombravano le campagne già dette, ogni esperto osservatore si fusse potuto pienamente soddisfare, e ne avesse acquistata una notizia totalmente perfetta. Ma dove a noi non è stato lecito per la distanza l'osservare il tutto con gli occhi proprj, non sarà per avventura cosa disdicevole il supplire colle altrui esservazioni. Sia noto adunque, che alcune persone abitanti in quelle stesse campagne, quando le Cavallette vi sono state abbondantissime, benchè non siano Filosofi di professione, con tutto ciò essendo uomini dotati di molto senno, e veridici sommamente nel loro parlare, avendo avuto la commissione di osservare esattamente come stia in verità la faccenda intorno al partorirsi dalle Cavallette medesime le loro uova, si sono eglino compiaciuti di farne l'infrascritta relazione.

Le femmine formano nel busto loro l'uova recinte da una certa membranella, come avranno osservato, che resta dentro quel cannelletto. Nella loro generazione le femmine si attaccano con i maschi, come le farfalle dei bachi da seta. Libidinosissimi animali con copula incessante: e quando si arriva in verso la metà di Agosto, poco prima, o poco dopo, le femmine si sgravano dell'uova in questa

Digitized by Google

maniera. Cercano quanto sia possibile, terreno stretto, e sassoso, e quivi imprime la femmina il suo aculeo, che ha nella punta della coda, e l' imprime nella terra poco più di quel che sia l' altezza di un dito traverso, fino che giunga colla punta del suo corpo a toccar la terra, e allora geme di fondo all' aculeo una certa umidità, colla quale per mezzo del moto dell' aculeo impasta la terra, e di quella terra pastosa forma un cannelletto, dal quale poi ritira l'aculeo, e di fondo al suo corpo getta tutte quelle uova avvoltate da quella membrana dentro allo stesso cannello, e poi in cima di esso getta altra simile umidità, e serra in cima il medesimo cannelletto, e di lì a poco si ritira, e muore vuota affatto di busto, senza restargli altro, che la squaglia. Il naturale de' maschi è questo, che quando la femmina sta piantata in terra, e che forma il cannelletto, le saltano addosso due o tre maschi, la sgraffiano, e la mordono rabbiosamente; effetto della loro fiera libidine, e poco dopo questi maschi se ne vanno ad affogare nei ruscelli, e nei rattai de' fiumi, è credibile per il loro gran calore acquistato nel coito &c.

Le offervazioni da noi fatte con gli occhi proprj intorno a i consaputi cannelli, contenenti dentro di se le uova delle Cavallette, già da noi narrate di sopra, unite adesso a questa relazione, la quale per esser fatta da uomini giudiziosi, e veridici, merita l' altrui credenza, compongono insieme una ftoria molto diftinta, e copiosa intorno alla generazione de i medesimi insetti; onde potrà chiccheffia con queffo riscontro giudicare, quale degli Autori mentovati di sopra, intorno a queffa materia abbia parlato con più di verità, senza che noi ci allunghiamo di vantaggio intorno a queffo particolare. Non poffiamo già far di meno di porre d' avan-

Digitized by Google

ti all' altrui savia considerazione la maraviglia non piccola, che si ravvisa nello industrioso artifizio adoprato per mano della Natura nella generazione de i medesimi insetti; mentre a dire il vero, infra tutte le cose riferite poc' anzi, niuna ve n' ha, in cui del Divino Artefice della natura non risplenda qualche nuovo, insolito, ed ammirando magistero, siccome potrà conoscersi più chiaramente per quel che diremo nel capo, che segue.

In qual tempo preciso le Cavallette partoriscano le loro uova; ed in qual tempo elle muojano naturalmente, e perchè.

CAPITOLO V.

Si è detto nel Capitolo precedente, essere stata opinione di Aristotile, che le femmine di questi insetti, le uova loro partoriscano nel fine della Primavera, nè molto diversamente aver creduto la stessa cosa l'Arabo Scrittore Alcazuino; ma per lo contrario avere affermato Plinio, a Alberto Magno, che questa faccenda segua intorno al fine dell' Autunno. Or da quanto si è riferito poco fa, vien chiaramente dimostrato, esser vera la sentenza del Magno Alberto, e di Plinio; mentre le molte, e molte osservazioni fatte, pongono in chiaro, che i parti delle Cavallette seguono nell'Autunno, e non già nella Primavera. E dove alla certezza, che nasce dalle sperienze, si potesse aggiugnere maggior lume di verità per mezzo delle ragioni, par certamente, che

Digitized by Google

queste stesse ragioni si avrebbero in pronto: imperciocchè essendo pur troppo vero, che le Cavallette sono grandi, e rigogliose nel tempo che le biade tutte, ed il grano sono in erba, e vicine a granirsi e perfezionarsi del tutto, cioè a dire, ne' due mesi di Maggio, e di Giugno, nei quali le dette bestiole, fanno la maggior guerra contro alle biade medesime; adunque in questo tempo le Cavallette non hanno per anco le loro uova partorite, giacchè dopo questa funzione elle muojono subitamente; laonde fa di mestiere il dire, che il parto delle loro uova segua dopo alla raccolta del grano, la qual cosa non punto si adatta al partorirsi le dette uova nella Primavera già trascorsa, e di un pezzo fa terminata. In somma per quanto dimostrano tutte le osservazioni, la storia della breve vita, che hanno le Cavallette si e l'infrascritta. Nascono dalle uova nella Primavera, chi di loro prima, e chi poi, secondo che il caldo dell' aria maggiore, o minore più, o meno sollecita fa la loro nascita, quindi cibandosi di ogni genere di erba, e di verzura, che loro si para d' avanti, vanno appoco appoco crescendo, fino che grosse, e adulte si diffondono d' ogni intorno, e il tutto devastano; ed in tal guisa dopo esser vissute per tutta quanta la state, attendono nel seguente Autunno alla propagazione della loro specie, ed allora formano quegli adunamenti di piccole, e numerose uova, de i quali nel precedente Capitolo abbiamo a lungo favellato, e questi lasciando depositati ne i superficiali nascondigli della terra, per ricca, e sicura semenza della nuova prole da nascere nella futura Primavera, muoiono poco dopo tutte le femmine, e i maschi altresì, re-

Digitized by Google

stando in tal guisa libera la campagna dalle loro ingiurie. Ma qui torna di nuovo a intrigarsi il nostro discorso da un' altra non piccola difficoltà, appartenente allo stabilire, qual sia la vera cagione del morire questi insetti poco dopo aver le loro uova partorite. Conciossiache trovandosi vera, colle osservazioni, così fatta lor morte in questo tempo, la ragione poi, che di un simile effetto ne viene addotta dagli Scrittori sopraccitati: *Statim a partu moriuntur, vermiculis circa collum innascentibus tempore partus, qui eas strangulent*, conforme lasciò scritto Aristotile, e fu confermato da Plinio, e da altri non pochi; questa ragione, dico, non porge un pascolo sufficiente all' avida curiosità degli esploratori della natura. Per farci a credere, e per spacciare altrui per vera questa cosa, bisognerebbe aver con gli occhi proprj visti, e rivisti più volte così fatti vermicciuoli, uccisori delle partorienti Locuste; e bisognerebbe, che ci fussimo ben soddisfatti nell'intendere la ragione, per cui allora solamente, cioè nel tempo del parto, e non prima, nè poi, gli stessi vermicciuoli fusselo pronti a strangolar le Locuste medesime, tutte le quali notizie a noi mancando presentemente, non possiamo perciò acquietarci così di leggiero all' addotta cagione della lor morte, la quale sembraci (per parlare ingenuamente) anzi immaginaria, che nò. Laonde fino a tanto, che si acquistino migliori notizie, ci faremo lecito di credere, morir le Cavallette, nel tempo accennato, cioè dopo aver partorito le uova loro, morir dico esse non già di morte violenta, ma naturale, perchè a quel termine di età per appunto, e non più, giunga per legge di natura la

Digitized by Google

breve carriera della lor vita, e la stessa cosa per la cagione medesima, segua altresì ne i maschi di tali insetti, Nè mancano nella storia naturale gli esempj di altri insetti, la vita de i quali termini naturalmente subito dopo, che hanno le uova loro partorito; ed infra gli altri abbiamo le Farfalle a tutti notissime, de i Bachi da seta, le quali dopo avere escluse dal ventre le piccole uova, finiscono di vivere tostamente. La natura a chi ben' osserva l'opere sue nella generazione de i viventi, si riconosce esser diligente, e sollecita al segno maggior nel conservare, e propagar ciascheduna specie de i viventi medesimi. Ma si osserva, che per conseguir questo fine la detta natura spende volentieri le vite de i particolari individui di esse specie, non stimando punto le vite loro purchè con questo prezzo conseguisca, che la specie universale si conservi, e si propaghi; della qual cosa un chiarissimo riscontro si mira in tutte quante le piante annue, le quali appena maturato, che hanno il loro seme, subito si seccano, e muoiono. Or' una cosa di simil guisa, siccome accade in altre specie d' insetti, crediamo, che nelle Locuste si verifichi parimente, onde di morte naturale, e non violenta elle terminino la lor vita subito dopo aver l'uova loro partorite. E chi sà, che le dette femmine nel mandar fuori del loro corpicciuolo i sopra-descritti ammassamenti di uova vestiti di una membrana, non abbiamo perciò in questa funzione impiegata, e perduta qualche parte essenziale di se medesime, per la cui mancanza non possano più la propria vita prolungare; ovvero, che nella detta funzione del parto, e specialmente nello spre-

mere quella molta loro umidità, con cui impastano la terra, in formando i cannelletti già descritti, e in tutta la serie dell'altre azioni, che esercitano in tale occorrenza, non siano restate cotanto esauste, e vote di spirito, e di vitale umore, che perciò siano necessitate a morire? A chiunque piacesse il pensar così fatto sistema, favorirebbe non poco l'osservazione poc'anzi accennata, che le Cavallette femmine dopo al parto delle uova rimangono smunte affatto di busto, e di umore, senza restar loro addosso altro, che l'arida squaglia. Nè da quel che si è detto intorno al morir delle femmine crediamo, che sia diverso il discorso, che possa farsi con molto di probabilità intorno al morir de i maschi, dopo l'esercizio del coito loro incessante, e rabbioso, come di sopra si è visto. Del resto poi, che questi maschi vadano volentieri ad annegarsi nell' acque dei ruscelli, de' fiumi, ed anco del Mare, debbe esser questa una proprietà naturale degli insetti di questa specie, siccome trovasi scritto nelle storie; onde appresso il citato di sopra Giulio Obsequente si legge, che nell' anno 874: essendo afflitto il vasto, e fertile Paese della Francia da innumerabile numero di Cavallette, queste finalmente andarono tutte ad annegarsi nel Mare Britannico, da cui poscia essendo state rigettate morte al lido di Francia, col fetor loro produssero in quel Regno una notabile mortalità. *Est & alius earum obitus: Gregatim sublatae vento, in Maria, aut stagna decidunt:* così di loro scrisse Plinio.

Del tempo, in cui veramente nascano le Cavallette, e per quale cagione.

CAPITOLO VI.

SEgue ora lo stabilire in qual tempo precisamente nascono le Cavallette dall' uova racchiuse per entro a i cannelli di terra sopra descritti; ed in qual forma, e grandezza nascano; e qual sia la cagione naturale del nascer loro. Per quanto appartiene al tempo del nascere, le sperienze, e l' osservazioni fattene, le quali sono più autorevoli di qualunque asserzione degli Scrittori, insegnano con evidenza, nascere le nuove, e piccole Locuste per lo più, e la maggior parte di loro nel Mese di Aprile; trattandosi di quel che segue nel Clima nostro della Toscana; e la cagione di questo effetto altra non è senza dubbio, se non la caldezza, di cui in quel tempo l'aria novellamente si riveste, per lo ritorno che fa il Sole, fonte di caldezza, e di luce, inverso al nostro vertice: in quella guisa appunto, che in quel tempo medesimo della Primavera nascono per la stessa cagione naturale infinite altre razze d' insetti, di cui troppo lungo sarebbe il far menzione adesso, e parimente si vedono nascere, o germogliare quasi tutte l'erbe, e le piante; onde a ragione il Petrarca considerando così fatto fecondo, e vital calore, che nel tempo di Primavera dal Sole d' ogni intorno nel nostro Clima si diffonde, ebbe a dire:

Digitized by Google

Quando 'l Pianeta che, distingue l'ore
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade virtù dall' infiammate corna,
Che veste il Mondo di novel colore.
E non pur quel, che s'apre a noi di fuore,
Le rive, e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro dove giammai non s'aggiorna
Gravido fa di se il terrestre umore.

Egli è vero però, che siccome non tutti i luoghi, nè tutte le Campagne sono esposte inverso i medesimi punti del Cielo, ma altre di loro mirano il Settentrione, altre l'Austro, e così discorrendo partitamente dell' altre; onde alcune di loro sono solatie, altre a bacìo, ed uggiose; quindi avviene, che nelle terre esposte ai raggi solari, la nascita delle nuove Locuste dai cannelli dell' uova quivi depositati si osserva farsi molto presto, e per tempo, come per esempio nel principio d' Aprile; e lo contrario accadere nelle terre uggiose, dove dall' uova medesime si osservano nascere le Locuste, o intorno alla fine d'Aprile, o nel principio di Maggio, conforme le replicate osservazioni hanno dimostrato, per le quali siamo venuti in cognizione altresì, che al nascere prima, o poi dall' uova le Cavallette molto importa, che i cannelli contenenti le uova medesime siano depositati negli screpoli della terra più, o meno superficiali, o profondi; mentre si vede, che dai più nascosi, e sotterrati, come che ad essi perviene più tardi la forza del calor solare, nascono però più tardi notabilmente le nuove Cavallette. In oltre non leggiera cagione del nascer presto, o tardi gli stessi insetti si è ravvisata essere l'umidità, e la pioggia, per cui

Digitized by Google

molto vien ritardata la nascita di essi; onde talvolta addiviene, che in qualche piaggia, o terreno particolare, dove più che altrove è regnato l'umido, e l'acquosità, hanno indugiato a nascere le Locuste fino al mese di Giugno, essendo stato alla lor nascita necessario un calor più lungo, e più potente, il quale abbia prima ben rasciugato l'umidità dei consaputi cannelli; ed abbia poscia covato, per così dire, le uova dentro a loro contenute. Per questo la siccità del Verno, e della Primavera favorisce sommamente la conservazione dell' uova delle Locuste, e la nascita loro da dette uova; per tacere, che la mancanza delle pioggie nella Primavera toglie ogni pericolo, che le nuove e tenere Locuste dalla pioggia siano disperse ed uccise: e generalmente parlando è cosa certissima, che la siccità in tutti i tempi dell' anno è favorevole al maggior segno alla propagazione di queste perfide bestiole. Laonde nella costituzione del corrente anno 1716. ch' è stata tutta dominata dalla siccità, ognuno può argumentare quanto grande, ed irreparabil danno avrebbero apportato alla nostra Toscana queste maladette Locuste, che avevano ingombrato sì gran tratto della fertilissima nostra campagna, se non ci avessero liberato da simile infortunio la Divina Clemenza, ed il paterno ajuto del Sereniss. nostro Sovrano. Racconta Paolo Diacono, che nel decimo anno dell' Imperio di Maurizio, ad una estrema siccità regnata in Italia, dal Gennajo fino al Settembre, si unì una moltitudine infinita di Cavallette, le quali per lo corso di due anni, avendo divorato ogni cosa, affamarono tutta quanta l' Italia. Ma per tornare al nostro incominciato discorso, il nascer delle

Digitized by Google

Locuste più presto, o più tardi, non d'altronde procede, se non dall'esser le uova delle medesime più presto, o più tardi, dal calor dell'aria, e del Sole covate, per dir così, e riscaldate quanto faccia di mestiere per eccitarle alla nascita; la quale necessaria covatura dell' uova, perocchè puossi in mille guise accelerare, e ritardare per le ragioni dette di sopra, perciò puossi eziandio accelerare, e ritardare la nascita loro: lo che volentieri replichiamo affine di rigettar come falsa l' opinione di alcuni, che credono in due tempi particolari dell'anno partorirsi dalle Locuste l'uova, ed in due tempi particolari altresì, seguire la nascita delle nuove piccole Locuste; attesochè dalle diligenti, e replicate osservazioni, vien dimostrato il contrario, tanto nell'una, che nell'altra parte della predetta opinione. Nè sarà disdicevole, prima di terminar questo punto, il raccontare che nel passato inverno, appresso gli abitatori del Campigliese, essendo insorta una comune speranza, che l'uova delle Locuste avessero perduta la loro fecondità a cagione delle nevi copiose, e dei lunghi agghiacciamenti sofferti in quelle Campagne; noi affine di certificarci di una cosa di tanta importanza, ci feciamo trasmettere a Pisa, dove era la Corte di S. A. R. alcuni dei consaputi cannelli pieni di uova, raccolti allora dalle stesse campagne, e questi poi racchiusi in vetri proporzionati a tale effetto, gli posamo nella stanza, che ad uso di stufa, col fuoco assiduo si ritrova nel Giardino dei Semplici della suddetta Città, con regia munificenza sempre mantenuta per la conservazione delle piante Indiane, che aborriscono il freddo; quivi dunque in capo a pochi giorni dalle uova dei predetti can-

Digitized by Google

nelli nacquero felicemente le Cavallette, molto prima del tempo destinato al loro consueto nascimento, per virtù del calore di quella stufa, essendo allora intorno al fine di Febbrajo; dal quale effetto, oltre all'esser venuti in cognizione, le suddette uova non aver perduta la lor vita, e fecondità, per cagione delle nevi, e dei ghiacci; si potè eziandio dedurre un evidente argumento, che le Locuste possono dall' uova medesime nascer più presto, e più tardi, secondo che il calor dell'aria più, o meno efficacemente opera in esse quel che al nascimento loro fa di mestiere. E in verità se tutta questa serie di cose ora dichiarate intorno al nascer delle Locuste fussero state ben note ad alcune persone della Maremma Sanese, non si sarebbero così facilmente indotte a credere, che le Locuste rinascer possano dalle proprie ceneri, per aver' eglino osservato, nascer queste di nuovo nella stessa campagna, dove alcuni giorni prima erano state uccise, e abbruciate molte piccole Locuste nate d'allora: conciossiachè delle predette due differenti, e diverse nascite delle Locuste non altra fu la cagione, se non che alcune uova delle medesime poterono molto per tempo dal caldo dell'aria esser rese proporzionate al nascer di detti insetti, ed alcune altre ebber bisogno di più lunga, e più efficace attività del calore, perchè in loro seguisse lo stesso effetto.

In somma del nascer di questi insetti unico artefice si è il caldo dell'aria: nè vuolsi tralasciare di dire, che queste bestiole nel primo primo loro nascimento non sono più grandi di quel che sia una piccola mosca, e sono tutte di color bianco fuori, che la loro

Digitized by Google

piccola testa, la quale è nera; ma cinque, o sei ore al più dopo esser nate, divengono o affatto nere, o vergolate tutte di nero, non già perchè questa mutazione di colore sia effetto del Sole, che le percuota, e le tinga, come alcuni han creduto, ma per loro propria naturalezza. Queste appena nate cominciano a muoversi, e a saltellare con i proprj piedi, de i quali son benissimo, e chiaramente corredate, trovandosi falza del tutto la gia apportata opinione di coloro, che hanno detto le Locuste subito nate non aver piedi, nè ale, ma muoversi come i rettili, e come i Bruchi: l'ali bensì mancano loro in questo primo tempo, e per quanto si è potuto osservare, non si creano in esse l'ale, nè si riducono al segno di poter valersene nel volo, se non un mese dopo alla loro nascita. Crescono più presto, o più tardi a misura del caldo, che più, o meno le favorisce, e nel crescere mutano appoco appoco il colore del lor corpicciuolo fino che giungano al color loro proprio, e naturale, o capellino, o serpato, o verde, ovvero rossiccio, il quale ultimo colore è stato il più comune, e più generale delle Locuste, che hanno ingombrato le nostre terre, siccome altrove si è detto. Finalmente per terminare il nostro discorso intorno alla nascita delle Locuste soggiunghiamo, che nella testura, ed unione delle molte uova collocate per entro a i consaputi cannelli di terra, incomincia quasi sempre la nascita delle Locuste dalle uova poste nella parte superiore de i detti cannelli, seguitando poscia di mano in mano il nascer loro dall'altre uova inferiori fino all'ultime, poste presso alla base del cilindro, o cannello, che dir vogliamo; ma però con assai breve distanza di tempo tra il nascimento delle prime, e dell'ultime.

Digitized by Google

Degli artifizi praticati per distruggere le Cavallette, ed in particolare delle diligenze usate nel Verno.

CAPITOLO VII.

Fin ora ci siamo trattenuti col nostro ragionamento nel riferire la storia delle Locuste, occupanti le consapute Terre della nostra Toscana, per quanto appartiene alle loro proprietà, ed operazioni naturali; rimane adesso il dover narrare le savie, ed opportune operazioni fatte dagli uomini, affine di difendersi dalle loro ingiurie, e di sterminarle del tutto, siccome, la Dio mercè, è seguito felicemente. Ma che dico le operazioni degli uomini, e non piuttosto le operazioni di un Uomo solo, il quale per l'eroiche, e sovrumane virtù, che l'accompagnano, vuolsi da noi venerare in terra per più che uomo? Questi senza alcun dubbio è l' A. R. del Sereniss. nostro Gran Duca, la cui indicibile pietà, e la cui mente tutta benigna, e zelante della felicità de' suoi Sudditi, sono state le sole, e le primarie cagioni di tutte le operazioni suddette, e della prosperità del successo. Laonde tutta questa ultima parte del nostro discorso, non altro sarà, che un riferire tutto quel che si è fatto ne' mentovati Paesi con infinita sollecitudine, prudenza, e industria per porre in salvo le sospirate raccolte, ed i pascoli necessarj dall' imminente rovina, che era loro minacciata dalle perfide innumerabili Cavallette, tutte le quali cose non dico eseguire con tanto di felicità, ma sto per dire, che nè meno si sareb-

e

bero potute concepire, o pensare senza l' efficace impulso, comando, ed ajuto della medesima A. R., e in conseguenza, un simigliante ragionamento non altro in vero sarà, che una continua laude della sua Paterna impareggiabile Provvidenza.

Adunque appena venne rappresentato nell'Autunno trascorso del 1715. alla medesima A. R. il sommo pericolo, che soprastava alle Maremme di Siena, e di Pisa, dell' esser quivi divorata nell'anno avvenire tutta la sementa, ed ogni genere di erba, e di pascolo dalle Locuste, le cui uova in infinito numero erano sparse per tutte quelle Campagne, con probabile timore eziandio, che per la loro nascita fecondissima potessero restar' inondate dalle stesse Locuste non solo la Toscana tutta, ma alcune altre parti d' Italia, come non di rado essere accaduto narrasi dalle Storie; che incontinente l' ottimo cuore della R. A. S. restò acceso, e infiammato, dal desiderio di difendere i suoi Popoli da così fatta estrema disavventura: onde per savio consiglio, ed impulso della sua solita immensa Pietà volle, che in primo luogo si ricorresse alla Divina Misericordia, la quale poco dopo fu implorata comunemente con pubbliche Processioni, digiuni, ed elemosine. ed operando, che dagl' Illustriss. Prelati Arcivescovi di Pisa, e di Siena, e Vescovi di Volterra, Massa, Grosseto, e Sovana, le quali erano le Diocesi al minacciato pericolo più sottoposte, fussero con solenne funzione maledetti, come volgarmente suol dirsi, gli stessi insetti, secondo il tenore del Breve del Sommo Pontefice a tale effetto ottenuto. Dopo avere in tal guisa ben incominciata l' impresa, con aver cominciato dal Cielo, furono imme-

Digitized by Google

diatamente dati gli ordini necessarj, perchè fussero posti in uso tutti i migliori, e più convenevoli umani artifizj, indrizzati all' opra medesima, la serie dei quali artifizj, e di tutte l'opere praticate, è l'infrascritta.

In tre diversi tempi fu stabilito doversi le perfide Cavallette perseguitare, e combattere, cioè a dire, nello stesso Autunno, e nel Verno seguente, col distruggere le loro uova quanto più sia possibile, diminuendo in tal guisa la loro nuova nascita; nella futura Primavera uccidendo, e sperperando le Locuste subito nate, e nella loro somma piccolezza; finalmente nella State avvenire facendo asprissima guerra contro di esse già adulte, e gagliarde. E per dir vero una simile determinazione fu di singolar prudenza ripiena, e parve presa, e imparata dagli antichi Romani, i quali per legge inviolabile avevano obbligato le loro milizie dimoranti nella fertilissima Campagna dell'Africa nelle vicinanze di Cirene, di perseguitare con l'ordine medesimo le Locuste, da cui la detta campagna era spesso ingiuriata. *In Cyrenaica regione lex est, ter anno debellandi eas. Primo ova obterendo, deinde fœtum, postremo adultas: Desertoris pœna in eum qui cessaverit*; così ne fa testimonianza Plinio l'Istorico. In quella parte della Maremma di Siena, e del Territorio di Volterra, dove, come si è detto nel secondo Capitolo, avevano covato queste perniciose bestiole, fu per sovrano comando data la primaria incumbenza al Sig. Cav. Ferdinando Marescotti Patrizio Sanese, di operare, e disporre con la somma sua vigilanza tuttociò, che gli paresse necessario, o proficuo per conseguire il fine desiato; ed una simigliante incumbenza fu data altresì al Sig. Cammillo Cartei so-

Digitized by Google

printendente delle razze de i Cavalli di S. A. R. perchè egli lo stesso operasse nelle pianure di Campiglia, e nell'altre a questa adiacenti. Ma perchè nel Territorio di Piombino, che è fuori dello Stato della medesima R. A. e dove più che altrove albergava la Pestilenza di tali insetti, comecchè quivi era stata la prima loro sorgente, non si scorgeva in quei popoli la necessaria sollecitudine, e prontezza di praticare la arti medesime; perciò non è esplicabile con quanto zelo ed, ardore il Sereniss. nostro Sovrano procurasse allora di eccitargli a cooperare dal canto loro nella medesima inchiesta, somministrando loro con eccesso di generosità il danaro per supplire al necessario dispendio, e gli strumenti opportuni per eseguire quanto facea di mestiere. Nell' Autunno medesimo furono con somma diligenza riconosciuti, e contrassegnati tutti i luoghi delle predette vaste Campagne, ne i quali si conosceva che le già morte Locuste avevano lasciato le loro uova; la qual cosa non fu difficile a riconoscersi, perocchè ne i luoghi dove covano le Cavallette si mira il terreno essere alquanto smosso nella sua superficie per i piccoli fori quivi fatti da esse nel formare i cannelli di terra, dove nascondono l'uova come si è detto nel Capitolo quarto; e ne i luoghi medesimi si vede ancora una totale, ed estrema destruzione di tutta l' erba; e finalmente si distinguono i detti luoghi col ritrovargli assai doviziosi de i già mentovati cannelli, o cilindri vuoti di terra, ove le piccole uova stanno nascose. In questi luoghi adunque già distinti, e contrassegnati, fu dato principio alla prima guerra delle tre sopraddette, perocchè quivi per mano di molti, e molti uomini distribuiti in varj posti, fu il terreno agitato con la zappa, sconvol-

Digitized by Google

to, e scavato in molte guise, con infragnere, e con distruggere l'uova nel miglior modo, e nella maggior quantità, che fusse possibile. Una simile diligenza praticata, come ella fu per qualche tempo non corto, non vi ha dubbio alcuno che fusse allora molto utilissima, con avere in tal modo distrutta, ed estinta una non piccola parte di quella maladetta semenza. Ma quale Erculea forza averebbe mai potuto resistere ad una più lunga continuazione di una cotanto disastrosa fatica del lavoro sopraddetto, il quale dovea esercitarsi non già in un terreno domestico, e facile, ma in un terreno silvestro, sodo, incolto, difficile sommamente, e di aspri sterpi, e pruni ripieno? imperciocchè in così fatte terre maninconiche, maligne, ed alle biade punto non convenevoli, le astute Locuste per maggior sicurezza della loro prole futura sogliono le uova partorire, come si scorge con evidenza. Ed oltre alla narrata difficoltà furono i predetti lavori impediti del tutto dall' eccessivo rigore dello stesso verno trascorso, nel quale a vicenda regnarono, o dirottissime piogge, o insoffribile freddezza indotta dalla ostinata durazione delle nevi, e de' ghiacci. Per la qual cosa, essendo stata allora una insuperabile necessità di desistere dall' intrapreso lavoro, fu giudicato pensiero utile l'introdurre appostatamente nei luoghi mentovati non pochi branchi di Porci, i quali dimorando quivi, e procurando il loro pascolo, ed alimento, scavavano, conforme sogliono fare, la terra con i loro grugni, ed in tal modo trovando i cannelli dell' uova, la maggior parte dei detti animali se ne cibavano avidamente, benchè per dire il vero, alcuni di loro gli aborrissero del tutto. Nè qui vogliamo tralasciare il

Digitized by Google

dire, che alla destruzione delle consapute perniciosissime uova, oltre alle mentovate diligenze usate dalla industria degli uomini, cooperò in qualche parte eziandio la natura medesima, attesochè in quello stesso tempo del verno concorsero in quei luoghi scavati dall' arte una grandissima quantità di Uccelli, e specialmente di Storni, e di Corbi, i quali coi becchi loro disfacendo i cannelli, l'uova che vi erano dentro, saporitamente mangiavano: onde se gli abitatori dell' Isola di Lemno, o Stalimene, come appellasi presentemente, venerano i Corbi con culto sagro, perchè credevano le Locuste essere impedite, e gettate a terra nei loro voli dagli stessi Corbi, che apposta volavano loro incontro, avrebbero viepiù accresciuta così fatta ridevole venerazione, se avessero saputo il gran guasto, che fanno dell' uova delle Locuste i medesimi Uccelli, riferito di sopra; siccome lo seppero molto bene (per quanto racconta Eliano) i popoli della Tessaglia, e della Schiavonia, e perciò con pubblica spesa alimentavano non piccol numero di Corbi per segno di gratitudine.

Nel tempo però, in cui per la suddetta necessità indotta dal crudo verno stavano in ozio le persone soprintendenti all' eccidio delle Locuste, non mancavano di pensare alla preparazione della guerra seconda che doveva loro farsi nella prossima Primavera, tostamente che fussero nate, la qual guerra senza alcun dubbio doveva essere la più forte, e la più efficace per conseguire la desiderata estirpazione di detti animali; ed a tal fine fecero radunare nei luoghi già nominati una incredibile quantità di fascine, e di granatoni, per servirsene a suo tempo, in combatter le

Locuste con la forza del fuoco, e fecero preparare parimente alcuni altri materiali giudicati necessarj, ed in particolare un numero grande di tende bianche, il cui uso riuscì utile, e comodo al segno maggiore per distruggere le piccole Locuste, come diremo nel seguente Capitolo.

Segue a narrarsi gli artifizj praticati per distrugger le Cavallette già nate, e poscia cresciute.

CAPITOLO VIII.

Era già principiato il Mese di Aprile del corrente anno 1716. nè per anco vedevansi nascere alcune Locuste dalle uova sparse abbondevolmente per le più volte mentovate campagne; talmentechè alcuni degli abitatori di detti luoghi tornarono nuovamente a lusingarsi con la stessa speranza, che le uova di questi insetti avesser perduta ogni fecondità, per l' offesa ricevuta dalle pioggie, dalle nevi, e dai ghiacci, non ostante, che fusse loro stato significato il contrario, con la notizia dell' esser nate molto bene le piccole Locuste da così fatte uova, nella sperienza fattane in Pisa, e già da noi narrata nel Capitolo sesto: nè a considerar bene il fatto maraviglia alcuna vi avea, che nel principio di Aprile non fusse cominciata la nascita di tali bestie, mentre per ancora l' aria era sommamente freddissima, non senza universale ammirazione, e rammarico. Ma si andò molto tempo avanti, che l' effetto medesimo tolse dall' altrui mente ogni dubbiezza, intorno a un simil fatto: imperciocchè nella metà del medesimo Aprile incominciarono le stessa Locuste a nascere da

Digitized by Google

per tutto in numero sì prodigioso, che indussero sommo spavento. Le prime prime che nascessero furono nel dì 12. del detto Aprile nelle Campagne di Campiglia in un luogo detto Caldana, vicino al forno della Magona, e in un colle detto Romanella, e poco dopo nacquero copiosamente nel poggio della Magona, fuori del coltivato, in Monte Solajo, e in Monte Pitti, tutti luoghi assolatj, e per la loro positura molto difesi dal freddo; e colla stessa regola cominciarono parimente a nascere intorno, a i suddetti giorni ne i luoghi mentovati della Maremma di Siena, del territorio di Volterra, e del Principato di Piombino. Allora dunque vedute l'indispensabile necessità di operare contro questi abominevoli insetti; ed essendo anco stati reiterati gli ordini più premurosi di S. A. R. a i per altro vigilantissimi soprintendenti, furono dal Sig Cav. Marescotti comandati 500 uomini, e questi divisi furono sotto i Caporali, ed altri Ufiziali subalterni, perchè meglio potessero eseguire, quanto fusse loro comandato, ed essi poscia furono distribuiti in diverse squadre per tutti i luoghi offesi dalle Locuste nella Maremma Sanese, e nella jurisdizione di Volterra. A i sopraddetti 500. uomini destinati a questo lavoro, si dava per mercede quattro libbre, e mezzo di pane, e quattro crazie il giorno per ciascheduno, ed a i Caporali l'istessa quantità di pane, e sei crazie. Una non dissimile comandata d'uomini fu fatta altresì dal Sig. Cammillo Cartei nelle consapute campagne di Campiglia, e della Maremma Pisana, ma in numero alquanto minore; perocchè la campagna infetta dalle Locuste nel Sanese, e nel Volterrano era assai più vasta della Pisana. Ma dove nel Campigliese il numero degli uomini comanda-

Digitized by Google

ti fu alquanto minore, ricrebbero poscia quivi gli operaj, con dar luogo a un numeroso stuolo di Venturieri, a i quali fu promesso, e dato per premio una libbra di pane per ogni libbra di Locuste, ch' egli portassero a i Deputati sopra di ciò, il qual premio in progresso di tempo si trasmutò in moneta effettiva, col crescere anco appoco appoco la somma di tal moneta, di mano in mano, che la caccia delle Locuste si rese più difficile, e faticosa, per essere queste bestiole più grandi, e più pronte a fuggire, e per essersi alcune di esse trincierate nel folto delle semente, e però divenute più malagevoli a prendersi. Un simigliante distinto ajuto dei Venturieri non potè praticarsi nei luoghi della Maremma Sanese, perocchè quivi tutto il paese è troppo vasto, macchioso, e spopolato; onde quivi mancavano così fatti volontari operaj, e quei pochi, che poterono esservi, davano piuttosto fastidio, e non utile, essendo fuori dell' ordine, e del comando regolato, e universale. E quì largo campo ci si aprirebbe adesso di fare da ognuno venerare, ed ammirare infinitamente l'altissima Divina Provvidenza, per questo stesso motivo di aver permesso, che le campagne della nostra Toscana siano state in quest'anno cotanto minacciate dallo imminente spavento delle Locuste; mentre da questa istessa non già sofferta, ma solamente minacciata calamità si è compiaciuto Iddio benedetto di dedurre un bene per mille capi grandissimo, ed ammirando, quale appunto è stato l' aver nudrito un infinito numero di uomini mendichi, dispersi in quelle stesse campagne, i quali senza l'occasione di dover lavorare per l'estirpazione delle Locuste, non si sa come potuto avessero

Digitized by Google

campare l'infelice lor vita, in un anno cotanto pieno di miserie, e di estrema carestia: ma non dovendo noi interrompere l'intrapresa narrazione, perciò ritorniamo al nostro proposito.

Nascevano, come si è detto, intorno alla metà di Aprile, nei consaputi luoghi a truppe, ed a stuoli le malvage Locuste: le quali benchè allora piccolissime fussero, deboli, e pigre nel moto, si vedevano nondimeno divorar ben presto tutto ciò, che di fresco, e di verde si parava loro davanti in quegli incolti, e sterili terreni, ove aveano il loro nascimento; onde coloro, che alla uccisione delle medesime stavano pronti, e preparati, giudicando esser prudente cosa il procurar di ucciderle, prima che forza, e vigore acquistassero, e prima che con i loro piccoli salti, lasciate le incolte piagge, pervenissero nelle campagne seminate, come sogliono fare; incominciarono pertanto senz'altro indugio a far loro da per tutto una asprissima guerra. Gli ordigni più potenti, e efficaci, che dagli stessi uomini furono usati in quel primo tempo, e sì nei seguenti, con molto di utile, e di facilità per l'eccidio delle Cavallette, furono alcune cose semplici, e naturali, ed in specie (chi 'l crederebbe?) le pure e semplici tende bianche, le quali può dirsi, che siano state le macchine distruttrici di quei dannosi animali.

La larghezza di queste tende bianche è di quattro braccia in circa, e la lunghezza è di sei braccia al più, acciocchè possano da quattro uomini agevolmente maneggiarsi; onde essendo state dalla benignità di S. A. R. concedute per tale uso le tende bianche, che servono ordinariamente alle Reali Cacce nella campa-

Digitized by Google

gna vicino a Pisa, le quali erano molto più lunghe della misura suddetta, e perciò difficili a maneggiarsi in simile lavoro, è stato necessario il dividerle, ed il ridurle in più tende della predetta lunghezza. Il modo poi, col quale i prefati uomini si prevalevano di queste tende bianche è l'infrascritto. Distendevano un adequato numero di esse tende sopra il terreno, dove erano le Locuste, ed assistevano a ciascuna delle medesime tende quattro uomini, i quali con frasche, e con i piedi percuotendo il suolo, ed in tal guisa scacciando le piccole Cavallette, queste fuggendo da tal rumore, andavano saltellando sopra esse tende, dove può dirsi eziandio, che andassero volentieri per voglia, ed istinto loro naturale, giacchè anche senza scacciarle si vedeano andar subito spontaneamente, ed a stuoli sopra le medesime tende bianche. Quivi dunque vedendone radunate un gran numero, si alzava dai quattro Uomini a ciò destinati ciascheduna tenda, ed insieme raccogliendo, e ammassando i detti insetti, e sbattendogli alquanto, e rendendogli sbalorditi, e immobili, gli mettevano dentro ad alcuni sacchi destinati a questo uso, e poscia gli abbruciavano tutti insieme in un gran fuoco acceso a questo fine non molto discosto. Con simigliante artifizio semplice, e naturale, usato, e replicato più volte il giorno sopra i terreni, ove di mano in mano si vedeano nate di fresco le Cavallette, non si può esprimere abbastanza con quanto di agevolezza se ne facesse allora una abbondantissima preda, ed una grandissima uccisione, tanto nelle Maremme di Siena, quanto nel Volterrano, nel Piombinese, e nelle Terre della Maremma Pisana; di modo che in quei primi giorni

Digitized by Google

dopo la metà di Aprile tutte le operazioni, e tutti i lavori consistevano nel solo, e semplice uso sopraddetto delle tende bianche. Ed i Venturieri altresì faceano la loro caccia con non dissimile artifizio, servendosi eglino ancora dei panni bianchi, che aver poteano per far preda delle Locuste, col trarne dopo il premio, che sopra si è detto di un tanto per libbra. Laonde ne i medesimi primi giorni, cioè dalla metà di Aprile, fino al dì 6. di Maggio ne i soli luoghi di Campiglia si potè radunare sei, e sette cento libbre di Cavallette per ciascun giorno, la qual somma costituisce un incredibil numero di quelle bestiole; imperocchè in quei giorni erano così piccole, che ne andava dieci al grano, e in conseguensa per farne una libbra, ce ne volevano 69120. Nel Piombinese fino al detto giorno 6. di Maggio n' erano state prese poco meno di libbre 5000. tra la Sterpaia, Bottaccina, Casa di Cornia, e Suvvereto: E finalmente si procedè in quei giorni medesimi con la stessa proporzione nelle prede delle Cavallette anco nelle Campagne Senesi, e Volterrane. Ma perchè in sì larghi Paesi non potevano gli operaj, e i faccendieri operar per tutto nel medesimo tempo, e perchè ancora le Locuste essendo nate chi prima, e chi poi, erano di diverse grandezze, e alcune di loro pigre nel moto, alcune altre assai pronte, perciò passati che furono i primi giorni di Maggio, cominciò a non esser cotanto facile il sopraddetto lavorìo con le tende; essendo d' uopo allora non lasciare in terra distesa affatto la tenda, ma sostenere in aria una parte di essa, perchè non potessero trapassarla col loro saltellare; in oltre in progresso di alcuni altri giorni essendo queste bestiole divenute alquanto più grandi, ed ammaliziate dalle

continue caccie, non solo non andavano più spontaneamente, come faceano nel principio, verso le tende, ma saltellando più tosto indietro ritornavano; per la qual cosa fece di mestiere, che i lavoranti unissero allora più tende insieme, e con esse circondassero il luogo, ove erano le Locuste, e tenendo da una parte sospese in aria le tende a forza di braccia, ponevano in mezzo alcuni Uomini con granatoni accesi, che le sforzavano ò di andare verso le tende, dove rimanevano prese nel modo detto di sopra, o di restare dal fuoco abbruciate. Ne i luoghi poi macchiosi, come sono molti delle Maremme di Siena, dove le tende spiegare non si potevano, convenne quivi tagliare la macchia bassa per potersene prevalere: ed in quei luoghi, dove non erano alberi da frutto, ma la sola macchia bassa formata di sterpi, e di pruni, che volgarmente chiamano Marrucheti, tagliavano i lavoranti la macchia tutta, e dopo le davano fuoco da più parti, e col favor del vento rimanendo incenerita, veniva insieme ad ardere una parte delle Locuste quivi trincierate, ed una parte di esse fuggendo alla campagna aperta, restavano quivi prese dalle solite tende.

Queste, ed altre consimili diligenze furono prudentemente praticate nelle terre sopraddette incomodate dalle Locuste per lo corso non mai interrotto di due mesi, cioè a dire dalla metà di Aprile, fino alla metà di Giugno in circa, nel qual tempo siccome regnava il timor maggiore di restar privi affatto delle raccolte per l'incredibil numero delle Locuste, che in quelle campagne d'ogni intorno si vedeano comparire, così maggiore ancora fu la fatica, e lo sforzo per sterminarle del tutto. Ma tra l'altre asprez-

Digitized by Google

ze, che s'incontravano nel conseguire il desiato fine di questa impresa, la più grande, la più insoffribile, e che talvolta giunse a spogliar di coraggio i valenti operaj, ed i loro savj soprintendenti, fu, che dopo avere e col fuoco, e colle tende, come si è detto; uccise un infinito numero di piccole Locuste, talmente che pareva giunta a buon porto l'intrapresa fatica, si vedeano tutto in un tratto come rinascere dalle loro ceneri questi perfidi insetti anco in quei luoghi medesimi, dove con i lavori sopraddetti si erano uccisi, e sterminati del tutto, lo che procedeva dall'esser seguite nuove nascite di essi per le ragioni apportate nel Capitolo sesto; di modo che fu necessaria cosa il replicar più volte i lavori, e colle tende, e col fuoco nelle medesime Piaggie, e nei Campi medesimi, dove miravansi le Locuste di diversa grandezza, altre cioè nate d'allora, ed altre già pervenute ad esser corredate dall'ale. Con tutto ciò a misura del crescere l'asprezza, e la difficultà, crescevano parimente negli animi dei lavoranti la voglia, e 'l desiderio di vincer l'impresa incominciata; onde furono rad doppiati tutti i lavori, e praticati con più di caldezza, e furono ancora cresciute le paghe ai Venturieri, acciocchè con maggiore avidità spinti dalla speranza del guadagno perseguitassero le Cavallette, siccome realmente seguì, essendo stati tra essi Venturieri chi facea preda in ciaschedun giorno di 12. libbre di dette bestie. Il primario scopo che in quel tempo si avea, era certamente di fare ogni sforzo che le Locuste, le quali tuttavia dimoravano nei terreni sodi, ed incolti, dove erano nate, non si portassero con i salti, o voli loro nelle campagne seminate, come minaccia-

Digitized by Google

vano di fare ; perocchè in tal caso, cioè quando si fussero potute nascondere nel folto delle biade , e dei grani, ne avrebbero fatta la temuta destruzione , senza che quivi si fusse potuto combatterle , nè col fuoco , nè con le tende , nè con qualunque altro artifizio. Con sì fatto timore d'avanti agli occhi , e molto più d'avanti agli occhi della loro mente , non è esplicabile con quanto sforzo , ed ardore operassero i prudentissimi direttori , e soprintendenti già mentovati , per tutto il mese di Maggio , e per tutta la metà di Giugno , talmentechè l'immensa benignità del Sig. Iddio permise finalmente , che non fussero indarno le loro fatiche , e che i voti del Sereniss. nostro Regnante restassero del tutto adempiti , mentre si pervenne alla bramata felicità di distruggere poco meno , che totalmente le maladette Locuste , e di tenere lontano dalle biade , e dai grani quel piccolo loro avanzo, che era scappato dalla universale uccisione , senza che dai loro insulti sia stata ingiuriata punto , nè poco la raccolta di quest'anno, la quale , Dio mercè , è stata in tutte quelle campagne abbondantissima.

Per contrassegno da quanto grande , ed imminente calamità Iddio benedetto per sua misericordia si sia degnato di liberare le sopraddette vaste campagne della nostra Toscana , e in conseguenza la Toscana tutta , stimiamo non disdicevole il riferire eziandio l' immensa quantità delle Locuste , che sono state uccise nelle medesime campagne nel corso di soli due mesi , cioè a dire dai 25. di Aprile fino ai 25. di Giugno dell' anno corrente , giacchè la diligenza dei soprintendenti a questi lavori non ha mancato di essere attenta anco in questo particolare del prendere giorno per giorno esat-

Digitized by Google

to ricordo di ciò. Vuolsi dunque sapere, che nel complesso delle campagne di Massa, Monte Rotondo, Gavorrano, Ravi, e Scarlino, le quali sono state governate in questo affare delle Locuste dalla savia direzione del Sig. Cav Mariscotti, altrove nominato, nel corso dei due mesi sopraddetti sono state prese, e abbrnciate sei mila staja di Locuste.

Nelle campagne di Piombino, di Suvvereto, di Sassetta, e di Campiglia state sotto la diligente direzione del Sig. Cammillo Cartei altrove mentovato, nel detto tempo sono state prese tante Locuste, che tutte insieme giungono alla somma di cento tredici mila dugento diciassette libbre, il qual peso unito a quel che poteano pesare le sei mila staja dette di sopra; può chicchessia giudicare alquanto grande sia il peso di queste due somme insieme. Racconta Paolo Morigia, che nell' anno 1542. essendo inondato il fertilissimo Ducato di Milano dalle Locuste, il Governatore di esso Ducato a forza di premj, e di piaghe raccolse insieme in non lungo tempo dodici mila sacca delle dette Locuste: non vi ha dubbio alcuno, che così fatta quantità supera molto la quantità delle Locuste uccise in queste nostre terre; ma avendo riguardo alla maggior grandezza di quello stato in comparazione di queste terre medesime, forse la strage fatta in quest' anno di tali insetti, è stata maggiore, e più maravigliosa di quella; per tacere, che in quello stato popolatissimo fu minor maravigilia il trovar con i premj chi ne facesse la preda, di quel che sia stata il distruggere le Locuste di cui parliamo nelle mentovate campagne così prive di abitatori.

La predetta grandissima quantità di Locuste per

Digitized by Google

savio avvedimento di coloro, che assistevano, è stata tutta di giorno in giorno incenerita col fuoco, per toglier dall' aria di quei Paesi il pestifero odore, ch' esalava da i corpi loro non solamente quando eran morte, ma quando anco eran vive; anzi per dire il vero, lo stesso fumo, che da i lor corpi esalava mentre che ardevano, era cotanto fetido, che nelle campagne, dove erano Villaggi, e Case di abitatori, fu risoluto di sotterrarle insieme con la calcina viva, la quale immantinente le consumava, in vece di arderle sopra la terra, siccome fu eseguito con maggior sicurezza. Nè debbesi finalmente tralasciar di avvertire, che la sopraddetta eccessiva quantità di Locuste è stata quasi tutta costituita di Locuste piccolissime, e prese poco dopo alla nascita loro, che vale a dire allora quando per uguagliare il peso di un grano ci volevano dieci di queste bestiole; e in conseguenza o si abbia riguardo alla somma delle libbre, o al numero delle staja sopraddette, si potrà sempre per mezzo de i giusti calcoli ravvisare nella sopraddetta quantità un numero immenso di Locuste, le quali dove fussero state neglette, niuno è che non veda qual danno irreparabile apportato ci avessero. Laonde se ne rendano pure grazie umilissime all' Altissimo Iddio, ed al paterno impareggiabile amore, con cui assiste sempre a' suoi Sudditi l' A. R. del Serenis. Gran-Duca.

FINE.

Digitized by Google